Ciò che vogliono i sindaci del Senese partiti ieri alla volta di Roma in gruppo

NON POSSIAMO PIÙ SPENDERE GLI INCASSI DEL 1980

L'interessante iniziativa di 27 sindaci comunisti e socialisti della provincia di Siena decisi a smuovere le acque a Roma — La conferenza stampa prima della partenza

Dal nostro inviato

SIENA, 6.

Autonomia e libertà di Comuni e Province. Questo l'urgente problema che gli amministratori democratici del Senese hanno messo ancora una volta sul tappeto con un'iniziativa pubblica e unitaria che li porterà fino a Roma, a Palazzo Chigi e al Parlamento. Non si tratta di anguste questioni settoriali, di rivendicazioni all'ombra del campanile. Si tratta del funzionamento — oggi tanto inceppato da rischiare la paralisi — di un meccanismo primario dal quale dipende lo sviluppo sociale, il progresso dell'intero paese.

I tempi dell'iniziativa sono stati serrati. Lo scorso mese venne lanciato un appello, a firma del presidente dell'Amministrazione provinciale e di 25 sindaci socialisti, socialisti unitari e comunisti. In pochi giorni, 12.000 adesioni e centinaia di assemblee hanno dimostrato quanto i temi sollevati corrispondano alle esigenze delle popolazioni.

Da stamane la fase conclusiva. Arrivando dalle valli e dai colli circostanti, 27 sindaci si sono trovati dinanzi alla Porta Camollia. La fascia tricolore stretta attorno ai fianchi, a segno della loro responsabilità, hanno percorso in corteo le strade di Siena dietro un sobrio cartello che diceva: «Ci rechiamo a Roma per chiedere più mezzi e più poteri agli enti locali». Nel Civico Palazzo duecentesco su cui svetta la torre del Mangia, una rapida conferenza stampa è servita a richiamare gli argomenti che domani verranno sottoposti al governo e ai rappresentanti della Camera e del Senato. Quindi, la partenza in pullman alla volta della capitale.

Presenti a questa sorta di marcia, che si propone di scuotere finalmente il colpevole e annoso torpore dell'esecutivo, sono gli amministratori di Siena, Poggibonsi, Colle Val d'Elsa, San Gimignano, Monteriggioni, Monticiano, Sovicille, Castelnuovo Berardenga, Rapolano, Asciano, Sinalunga, Trequanda, San Giovanni d'Asso, Torrita, Montepulciano, Pienza, San Casciano Bagni, Piancastagnaio, Castiglion d'Orcia, Buon convento, Montalcino, Murlo, Monteroni, Sarteano, Chiusi, Radicondoli, Chianciano.

Nella sala degli arazzi del Civico palazzo hanno parlato i sindaci di Siena, Fazio Fabbrini, e di Montalcino, Ilio Raffaelli: il nostro scopo è di sottolineare l'urgenza, più che la esigenza ormai scontata, di riformare tutte le norme da cui è regolata la vita degli enti locali (norme, sia detto chiaramente, che in gran parte risalgono ancora al periodo fascista o addirittura al 1860).

A vent'anni dalla rinascita dello Stato democratico Comuni e Province mancano sempre del ruolo che pure è previsto nella Carta costituzionale. Le regioni non sono state costituite, e intanto i prefetti restano al loro posto, per intervenire con controlli di merito, oltre che di legittimità, per soffocare ogni autonomia, per cercare di allineare ogni situazione locale alle direttive del governo. Viene frustrato così quel rapporto dialettico tra periferia e centro che è molla costante e garanzia di sviluppo generale.

Da un lato, la nuova legge comunale e provinciale, la riforma della finanza locale, la legge urbanistica, restano progetti e promesse. Dall'altro, gli amministratori si trovano dinanzi a necessità sempre maggiori delle popolazioni. Le conseguenze sono nel progressivo e insanabile indebitamento, nel crescente spareggio dei bilanci (ricorrentemente tagliati dai prefetti e dal ministero degli Interni) nel pericolo sempre più vicino di un blocco completo.

I Comuni spendono oggi — osserrava Fabbrini — quello che incasseranno fra 15 anni, le somme cioè che dovranno pagare i nostri figli quando avranno raggiunto la maggiore età. Contenimento della spesa? Ma le nuove, giuste esigenze della collettività impongono compiti nuovi. Scuole materne, trasporto dei ragazzi agli istituti di istruzione, medicina scolastica, lavanderie sociali: ecco alcuni esempi soltanto di iniziative che l'organizzazione sociale di 20-30 anni fa non conosceva neppure. Ora vanno considerati doveri imprescindibili di ogni Amministrazione.

Occorrono dunque autonomia reale, libertà, possibilità concreta per ogni Comune di affrontare e risolvere i propri problemi, decentramento autentico dei poteri e adeguate misure legislative.

E' quanto, del resto, vanno sostenendo da tempo anche la ANCI, l'Associazione che raggruppa tutti i Comuni italiani, e l'Unione delle Provincie.

A Roma, hanno concluso i due oratori, presenteremo anche una vasta documentazione sugli atti arbitrari compiuti dalla Giunta Provinciale Amministrativa e dal Prefetto, nonché una parte di rivendicazioni più immediate. Una volta tornati, riprenderemo questo discorso con tutti i cittadini sforzandoci di allargare al massimo un dibattito così essenziale.

Durante il viaggio verso la capitale, i 27 sindaci del Senese hanno sostato a Vallerano, nei Monti Cimini, e a Civitacastellana, dove sono stati solennemente e calorosamente ricevuti dalle amministrazioni democratiche.

A Vallerano era presente il Sindaco del luogo. Rapiti, i Sindaci di Gallese, di Proceno, di Soriano del Cimino (che il Prefetto proprio ieri ha sospeso dall'incarico con un provvedimento tanto assurdo quanto odioso), l'assessore anziano di Acquapendente, la Giunta di Vignanello. Tutti hanno espresso la loro adesione alla iniziativa annunciando che domani parteciperanno anch'essi alla manifestazione romana. Altrettanto è avvenuto a Civitacastellana, dove il Sindaco Giorgi ha ricevuto e salutato gli ospiti nella Sala Consiliare gremita di folla.

Giorgio Grillo

Incredibile ma vero

Tremelloni non sa se è stato sospeso l'ufficiale missino trafficante di armi

La sconcertante risposta al sen. Albarello Rifiuto a discutere i problemi della NATO - Una legge sull'obiezione di coscienza — La commissione Difesa del Senato tornerà a riunirsi per il dibattito sulle comunicazioni del ministro

«I problemi della NATO sono problemi di politica estera pertanto non posso discuterne»: con questa dichiarazione il ministro Tremelloni ha tentato ieri, nella commissione Difesa del Senato, di sfuggire ad un dibattito sui problemi di fondo di quello che la rivista militare «Interconair» ha definito «Il nuovo colonialismo USA in Europa» e le sue incidenze sulla politica militare ed estera del nostro Paese.

I senatori della sinistra della commissione Difesa avevano chiesto una riunione per l'esame dei problemi che si pongono oggi al nostro Paese nel momento in cui più evidente è la crisi delle strutture della NATO e non solo sul piano militare. Il ministro invece è arrivato in commissione inaspettatamente, senza aver fatto avvertire di essere pronto a discutere. Di qui la richiesta di proseguire il dibattito al quale Tremelloni non ha potuto sottrarsi.

Il ministro si è soffermato sulla «vita interna» delle nostre Forze Armate parlando delle difficoltà e delle resistenze che s'incontrano nel realizzare uno spirito interforze, sullo scontro «dialettico» fra i capi di stato maggiore, sulle deficienze (non indicate) della legge delega sul riordinamento della Difesa. Dopo aver spiegato (senza difenderli) i motivi che fecero decidere l'acquisto di 1000 carri armati USA *che nessun altro paese europeo della NATO ha voluto*, Tremelloni ha affermato che per sopperire alle esigenze più immediate ne saranno acquistati sino altri 200 (gli M 47 ora in dotazione sono superati). Tuttavia, egli ha detto, per «gli armamenti si procederà d'ora innanzi programmandone rigidamente gli impegni finanziari». Sugli appalti si è impegnato a dare pubblicità e ad elevare la competitività delle corrente (a quanto pare spesso sono non più di due o tre le aziende concorrenti, il che ha agevolato per anni ricostituzioni e formazioni di gruppi di pressione notevoli). Secondo Tremelloni i poteri del capo di SM della Difesa sarebbero «quelli di prima» e che comunque «è sempre il ministro che dà gli ordini». Aloja, in somma, sarebbe solo un coordinatore. La legge, checché ne pensi il ministro dice diversamente. In questo quadro il rapporto capo di SM Difesa Servizio segreto militare sarebbe solo gerarchico, perché il capo di SM «sovrintende» al SIFAR, non ne è responsabile. Anche qui è la legge a smentire il ministro. Il cambio della guardia al SIFAR sarebbe stata una «normale sostituzione». Con molto candore Tremelloni ha poi detto, occupandosi dei corsi di ardimento, che si tratta di elevare la «formazione morale» delle truppe. Educandole a considerare la guerra come unico «momento che umanizza il soldato»? Non c'è proprio nessuno che abbia dato da leggere al ministro le dispense della Scuola di ardimento di Cesano o gli articoli che i «docenti» e i «teorici» della guerriglia e della controguerriglia hanno diffuso a piene mani su riviste militari e non?

Tremelloni si è poi detto favorevole alla introduzione di norme per regolare l'obiezione di coscienza. Si è impegnato a presentare una proposta di legge sul problema. Sullo scandalo delle «mine d'oro» ha fornito alcune cifre illuminanti: contro i 3 miliardi 734 milioni preventivati dal 1949 ad oggi ne sono stati spesi 4 e mezzo. Per Tremelloni la procedura seguita «dà luogo a sospetto». Sulla mancata adozione di provvedimenti a carico dei responsabili si è limitato a sottolineare che la Magistratura è stata investita della cosa fin dal 1962. Richiesto dal compagno Palermo perché non avesse provveduto a sospendere dal grado il gen. Senatore, si è riservato di rispondere. Come è noto la legge sullo stato giuridico degli ufficiali è tassativa: chiunque sia sottoposto a procedimento disciplinare o giudiziario deve essere sospeso dal grado. Il gen. Senatore fu promosso da una commissione presieduta dal gen. Aloja *dopo* che era stato già incriminato. Una promozione, dunque, illegittima.

A una domanda del sen. Albarello (PSIUP) se l'ufficiale paracadutista di Verona, esponente del MSI, scoperto a nascondere armi fosse stato sospeso il ministro ha balbettato di aver dato l'ordine ma di non sapere se è stato eseguito. Al senatore del PSIUP risulta da fonte insospettabile — e lo ha detto al ministro — che l'ufficiale è tuttora in servizio. Su questo incredibile episodio — che mette a nudo le capacità resistenze di taluni ambienti militari — si è conclusa la riunione di ieri. I senatori replicheranno nella prossima seduta di commissione.

s. a.

Londra

300 milioni per un quadro

LONDRA, 6.

Nella famosa casa di vendite «Sothebys» un quadro raffigurante un paesaggio di Claude Gelee è stato venduto per circa 300 milioni di lire. Ad acquistarlo è stata la ditta Agnew. Nella foto: il banditore della casa di vendite e, sulla parete, il quadro.

Inaudita motivazione sul trasferimento della «Zanzara»

La Cassazione: «esagitati» i magistrati milanesi

Dalla nostra redazione

MILANO, 6.

La Procura Generale milanese ha chiesto e ottenuto dalla Cassazione il trasferimento del processo della «Zanzara» anche perché... magistrati «esagitati» avrebbero potuto rendere un giudizio non sereno! Questa incredibile affermazione, che va al di là di tutto quanto si era potuto sospettare, è della stessa Procura Generale. Oggi infatti sono stati resi noti «in via ufficiosa» i motivi della richiesta a suo tempo avanzata alla Cassazione e che sinora nessuno, neppure i difensori, aveva potuto conoscere nella loro interezza.

Basta esaminare le affermazioni del documento per giudicare della loro fondatezza. La «tensione» per nulla «artificiosa», fu cagionata prima dalla decisione di affidare un episodio scolastico a un questore, quasi che si trattasse di volgare delinquenza; poi dalla famosa visita con cui si fecero spogliare i due ragazzi e si tentò di spogliare anche la ragazza, sia pure alla presenza dei genitori, nel gabinetto del dottor Carcasio; infine dalle conferenze-stampa del procuratore Lanzi, il quale non si contentò di annunciare il rinvio a giudizio, ma «condannò» in anticipo i pariniani e anche i distributori di manifestini antimilitaristi. Da questo e per questo nacque la campagna di stampa, cui partecipavano certo, ed è un titolo d'onore, i giornali di partiti che sono «ben individuati» — come dice il documento — perché costituzionali ed uno anzi, il socialista, anche governativo. Tutte le altre manifestazioni, compresa quella in consiglio comunale, devono considerarsi normali in un regime democratico: o si doveva forse sopprimere la libertà di espressione dei milanesi perché si udisse solo la voce inquisitoriale della Procura?

Quanto all'assemblea dei magistrati, essa fu certo vivace, ma nessuno entrò nel merito del processo: alcuni intervenuti infatti si limitarono ad esprimere la loro preoccupazione per l'ondata di sfiducia che investiva la giustizia, altri si schieravano a favore della Procura ed addirittura annunciavano denunce, poi presentate, contro i giornali! Comunque l'ordine del giorno finale non fece che richiamarsi alla Costituzione.

Circa la scelta dell'Aula Magna — anch'essa deprecata dalla Cassazione — occorre ricordare che nei giorni precedenti la sezione dell'Assise che giudicava gli antimilitaristi, era stata costretta a trasferirsi in un'aula più grande proprio per l'eccezionale afflusso di pubblico. Il processo tutt'ora in corso per la rapina di via Montenapoleone, ha costretto magistrati, pubblico, avvocati e giornalisti a vere sofferenze per l'angustia dell'aula. Ma evidentemente per la Procura Generale queste ragioni pratiche non hanno importanza, il pubblico al Palazzo di Giustizia è un «tollerato» che, secondo l'antico costume italiano, deve rimanere in piedi, sulla porta.

Comunque il procuratore Lanzi non fu mai bersaglio di «contumelie»: solo mormorii ironici sottolineavano certe sue espressioni come «l'urlo dei sensi», la «concupiscenza», le citazioni (sbagliate) di Ovidio e di Guido da Verona. Né si dimentichi che, dopo la prima ordinanza del Tribunale, il dottor Lanzi affermò di fronte a tutto il pubblico che i giudici «avevano sconvolto la futura attività giudiziaria»!

Sul resto è inutile insistere perché i fatti sono recenti e così il giuoco è fatto dell'inchiesta su Lanzi e Carcasio, non si sa più nulla: ma in compenso i «pariniani», il Tribunale e la Corte d'Appello milanesi sono sotto accusa per ché rei di avere creduto alla Costituzione.

p. l. g.

Dibattito all'Eliseo sul processo della «Zanzara»

Per iniziativa del Movimento «Gaetano Salvemini», domani venerdì, alle ore 21, avrà luogo al Ridotto del teatro Eliseo a Roma un dibattito sul tema: *«Il processo della Zanzara e il giudice naturale»*.

Introdurranno la discussione lo avv. Leopoldo Piccardi e l'avv. Mario Berutti.

Esami di Stato

Concluse ieri le prove scritte

Oggi gli orali per l'abilitazione magistrale

La prima fase degli esami di maturità e di abilitazione si è praticamente conclusa ieri.

I candidati per la maturità classica sono stati impegnati per diverse ore in una traduzione dal greco in italiano, quelli per la maturità scientifica, hanno dovuto tradurre, a seconda delle lingue prescelte, brani dall'italiano in inglese, in francese, in tedesco, in spagnolo. Per l'abilitazione commerciale e tecnica i candidati hanno dovuto comporre una lettera nella lingua straniera prescelta di carattere tecnico o commerciale a seconda del tipo di esame.

L'esame di abilitazione tecnica per geometri, invece, si è articolato con la prova di costruzioni e disegno di costruzioni.

Per gli studenti impegnati nella abilitazione tecnica industriale gli esami proseguiranno con prove su materie a seconda della specializzazione.

Oggi inizieranno le prove orali per l'abilitazione magistrale, per la maturità classica per l'abilitazione tecnica commerciale e per l'abilitazione tecnica per geometri, gli esami, invece, inizieranno domani.

Come è noto gli studenti impegnati negli esami di Stato sono 182 505 così suddivisi: 34 227 per la maturità classica, 17 014 per quella scientifica, 42 454 per la abilitazione magistrale. Gli altri 88 910 si presentano per l'abilitazione tecnica suddivisi nelle varie specializzazioni e cioè: ragionieri, geometri, periti agrari e industriali, nautici, segretari di azienda, esperti del turismo.

Cosa accade nella stampa quotidiana italiana? (2)

La Fiat stanzia altri miliardi per potenziare il suo giornale

Anche il «Corriere della Sera» sta attuando un piano di «rilancio»

Nel travagliato processo di riorganizzazione in atto nella stampa quotidiana borghese c'è chi soccombe e chi già sta allargando il proprio dominio. Il Tribunale di Ancona ha ordinato in questi giorni il sequestro giudiziario della Voce Adriatica, uno dei più vecchi giornali locali italiani. Essa uscì per la prima volta all'indomani della cacciata delle truppe papaline dalle Marche sotto il nome di Corriere delle Marche e il suo primo direttore fu Luigi Mercantini lo stesso che compose l'«Inno a Garibaldi». Dopo la fine del fascismo la testata del Corriere delle Marche fu modificata in quella attuale di Voce Adriatica, quotidiano che cadde nelle mani delle correnti d.c. che localmente ebbero il sopravvento. Fu anche il giornale di Tamboroni e la crisi della Voce nacque, appunto, dopo il luglio 1964 con la fine del tentativo autoritario tentato dalla destra d.c. Ora la Voce Adriatica attende chi sia disposto a comprarla: ai giornalisti e ai tipografi vengono pagati solo degli acconti. C'è chi dice che un gruppo di industriali ha intenzione di comprare al prezzo minimo possibile; c'è anche chi dice che la Confindustria stessa sarebbe pronta a far entrare il quotidiano anconetano nella sua «catena». Se la Voce sparisce (cosa non improbabile) si creerà un vuoto di alcune migliaia di lettori chi lo riempirà? Lo stesso problema si pone a Firenze con la crisi del Mattino.

«STAMPA» E «CORRIERE DELLA SERA». — *Ben diversamente, è ovvio, stanno le cose per quanto riguarda le due massime «testate» legate ai più potenti gruppi monopolistici italiani: la Stampa di Torino e il Corriere della Sera di Milano due giornali che hanno una diffusione nazionale anche se essenzialmente basata sulle regioni settentrionali. Per la Stampa, di intera proprietà FIAT, e per il Corriere della Sera, dei fratelli Crespi, si annunciano nuovi investimenti per molti miliardi di lire. Il rilancio di questi due quotidiani è stato deciso quando era ormai chiaro che l'editore Rizzoli aveva rinunciato a far uscire un nuovo giornale per il quale era stato già costruito ed attrezzato un grande complesso tipografico che per ora si limita a stampare soltanto la Fiera Letteraria.*

Prima di lasciare il comando della FIAT il professor Valletta ha fatto decidere un piano di investimenti per la Stampa. Questo piano comporta la costruzione di una nuova sede e di un nuovo stabilimento tipografico (spesa prevista: almeno otto miliardi di lire) ed un grande sforzo di diffusione sia al Nord che nelle altre regioni.

Il Corriere della Sera, dal canto suo, sta già realizzando un vasto piano di «rilancio». Le iniziative si muovono su due piani. In primo luogo quello di uno speciale ufficio di «Pubbliche Relazioni» che si occupa di creare nuovi legami tra i lettori e il giornale. Le iniziative prese in questo senso sono le più diverse e nel «tradizionalismo» del Corriere rappresentano la novità più vistosa: dai viaggi per particolari categorie di lettori (iniziativa che si rivolge sopratutto ai professionisti e ai dirigenti di aziende) ad una profonda riorganizzazione dei «piccoli annunci». Mentre prima — per fare un esempio — un inserzionista in cerca di lavoro riceveva eventuali risposte ritirando le lettere in una «casella», ora è l'Ufficio di P.R. a chiamare l'interessato e a seguirne il collocamento. L'Ufficio di P.R. organizza, nello stesso tempo, manifestazioni differenziate al massimo: dai campionati sportivi per giovani alle sfilate di moda.

Altro piano di iniziative del Corriere della Sera è quello più strettamente giornalistico. Si punta in questo senso a determinate pagine (quella dei motori, per esempio, collegata a «pubblicità indiretta»), e su iniziative straordinarie come gli inserti dedicati a paesi europei, pubblicati anche con la evidente intenzione di procurare al giornale pubblicità su scala europea (ma si afferma che questo tipo di iniziativa e in generale questi inserti straordinari del Corriere della Sera non abbiano avuto successo). L'inserto dedicato alla Francia ha, anzi, procurato al giornale dei Crespi parecchie «grane». E' stato infine potenziata la rete di diffusione: è stato portato a 300 unità l'organico degli ispettori incaricati di «dare la caccia» al lettore al livello dei singoli centri abitati e delle edicole.

LA PUBBLICITA'. — *L'arma per condizionare la vita dei giornali è la pubblicità. Qui vengono effettuate le più pesanti discriminazioni. La FIAT — per fare un esempio — ha dato la propria pubblicità all'Avanti! solo dopo che il PSI era entrato nella compagine governativa. Non è certo un criterio commerciale che guida le concessioni pubblicitarie da parte dei più retrivi gruppi monopolistici. Su 60 miliardi che nel 1965 furono impiegati per pubblicità sui giornali, all'Unità sono andati soltanto 400 milioni. E ciò malgrado l'Unità — come l'altra stampa comunista — abbia potenziato questo settore. In realtà mentre alcuni produttori comprendono che per vendere non possono ignorare un giornale che rappresenta un quarto degli elettori italiani e che è comunque uno dei maggiori quotidiani del nostro paese, altri (i gruppi più grossi) antepongono ad ogni altra considerazione la discriminazione anticomunista. E bisogna aggiungere che questa discriminazione viene realizzata anche da alcune aziende pubbliche come, per esempio, l'Alitalia e l'Alfa Romeo. Nel 1965 il Corriere della Sera ha realizzato oltre 4 miliardi di pubblicità, seguono la Stampa con oltre 2 miliardi, il Messaggero con 1 miliardo e 720 milioni e gli altri con cifre minori.*

Il finanziamento di alcuni giornali viene effettuato in parte con strumenti nuovi. Chi immaginerebbe che una parte cospicua dei miliardi pagati da grandi ditte per la pubblicità televisiva, in particolare su «Carosello», finiscano in realtà nelle casse di alcuni giornali? Eppure è così. Strumento di ciò è la SIPRA, la società che gestisce in condizioni di monopolio la pubblicità televisiva con un incasso di ventitrè miliardi e mezzo nel 1965 (più 11 miliardi per altre attività pubblicitarie).

LA SIPRA — la cui proprietà è ripartita tra l'IRI e la RAI ed è quindi un'azienda con capitale esclusivamente pubblico — finanzia alcuni giornali democristiani o che alla DC stanno a cuore (Il Corriere di Napoli, L'Italia, il Momento Sera, Il Popolo, Il Nuovo Cittadino, Telestar) e assicura pubblicità anche a tre giornali non democristiani (Il Mattino, l'Avanti! e la Voce Repubblicana). Il metodo è molto semplice: la SIPRA assicura ad ogni giornale un «minimo garantito» versandolo anche se la pubblicità effettivamente pubblicata dai singoli giornali non raggiunge tale minimo. Con questo metodo il Popolo, organo della DC, riceve ogni anno oltre 100 milioni; altri 100 milioni la SIPRA li perde con il Nuovo Cittadino, organo della Curia genovese. Con l'Avanti! la SIPRA, invece, avrebbe chiuso in pareggio le annate 1963-64 mentre avrebbe versato 40 milioni in più della pubblicità effettiva durante il 1962. Con la Voce Repubblicana la SIPRA ci rimetterebbe qualche decina di milioni l'anno. Ma questa è solo una parte delle entrate assicurate ai giornali che abbiamo ora nominato. Per fare un esempio: la Voce Repubblicana ha stampato per il 2 giugno un inserto di 80 pagine, formato metà di quello classico del giornale. Ebbene di queste 80 pagine quasi venti erano coperte da pubblicità di aziende statali e persino di ministeri.

Una ridda di miliardi si muove insomma dietro il processo di riorganizzazione della stampa. Grandi gruppi monopolistici come la Edison Montecatini che già sono proprietari di alcune testate, cercano di moltiplicare al massimo la loro forza condizionante. Alle vecchie fonti di finanziamento che negli anni passati venivano a certi giornali da capitalisti abituati a vivere all'ombra dello Stato (gli appaltatori, le ditte «amiche» di determinati ministri e dirigenti dei partiti al governo) si aggiungono e tendono a prevalere i finanziamenti di grandi gruppi monopolistici i quali intendono che lo Stato stia sempre di più all'ombra dei loro interessi. Il tutto si svolge in un momento difficile per la maggior parte dei quotidiani che non riescono a sopportare i forti aumenti dei costi di produzione. Il rischio che l'effettiva libertà di stampa sta correndo è gravissimo.

Anche da questi dati di fatto scaturisce l'importanza veramente particolare che quest'anno assume la campagna per la stampa comunista. Mai come oggi i lavoratori sono interessati a sostenere quella che è quasi l'unica stampa fino in fondo in grado di difendere gli interessi dei lavoratori. Nelle condizioni attuali l'obbiettivo della sottoscrizione per la stampa comunista, elevato a due miliardi di lire, appare come un «minimo indispensabile» per far fronte ai compiti che alla stampa comunista sono di fronte.

Diamante Limiti

I tascabili delle Edizioni dell'Albero

N. 1
Denis Diderot
La religiosa

N. 17
Robert L. Stevenson
La freccia nera

N. 10
Bruno Martin
Cannoni sulla Manica

Nelle librerie e nelle edicole a lire 350